

Ecco alcuni stralci dalle riflessioni svolte dai ragazzi sul viaggio di istruzione a Milano, effettuato il 28 settembre 2010, alla mostra

## “DIALOGO NEL BUIO, una mostra che non mostra”

“Nei primi minuti ti senti spaesato, insicuro, impaurito, ma proseguendo nel percorso ti tranquillizzi, scopri quanto possano essere belle certe cose e potenti certe emozioni anche senza usare la vista, ma potenziando gli altri quattro sensi che ti pare scoprire per la prima volta. Metti in gioco te stesso e durante il percorso ti senti come un bambino che vede per la prima volta il mare, quando riscopri il mondo di tutti i giorni con occhi diversi, anzi senza occhi.”

*Amanda B*

“Prima di entrare c’era sia tranquillità e sia agitazione. Io non ero agitato ma quando sono entrato mi sono sentito schiacciato dal buio e lì ho avuto paura.”

*Luca B.*

“È un percorso interattivo formato da vari ambienti ricostruiti, semplice e molto emozionante. Ho avvertito dalle mani della ragazza che mi reggevano, curiosità e ammirazione verso quello che incontrava durante il percorso” da “Il bastone “

*Beatrice C:*

“All’inizio ti sentivi perso, ti tremavano le gambe e sapevi che se anche aprivi gli occhi e cercavi di vedere qualcosa o qualcuno non potevi, c’era il buio, nero. “Dovevamo fidarci di Ettore” ci disse. Fiducia in se stessi, autostima, fiducia negli altri: le tre parole che ci hanno accompagnato in ogni momento di questa fantastica esperienza.

*Fabiana F.*

“D’un tratto ci ritroviamo al buio, senza nemmeno un filo di luce; l’unica luce che rimane è quella interiore.

La guida Parla...ma le parole mi sfuggono, sfiorano le mie orecchie, le sento, ma non le ascolto e l’unico suono che percepisco è il battito del mio cuore. Sento continuamente il bisogno di toccare le persone accanto a me, di fidarmi degli altri...ho paura di perdermi, ho paura, paura di tutto.

Ho paura, molta paura. Sono completamente al buio e non sapere che cosa mi sta intorno crea ansia dentro me. Io sono abituata a cogliere sempre ogni particolare del mondo che mi circonda, e non poter vedere mi impedisce tutto ciò, mi fa agitare, ma soprattutto mi fa paura. “

*Chiara S.*

“Ci incamminammo nel percorso: ero terrorizzata. Sorpassammo la tenda; dietro è come se ci fosse stato un altro mondo tutto buio e misterioso che mi inquietava. Prendemmo poi possesso dei nostri bastoni. Il mio lo stringevo con forza: era la mia seconda guida, senza di lui mi sarei sentita persa. Mi dava molta sicurezza. Dopo essermi abituata al buio dovevo concentrarmi per riuscire a seguire la voce di Cesare per avanzare, ma per quanto mi sforzassi e concentrassi a seguire la sua voce urtavo sempre qualcuno o qualcosa. Camminammo lungo un corridoio dove incontrammo un ragazzo, Pietro, la nostra guida non vedente e fummo accompagnati anche da un amico, il nostro bastone.”

*Francesca F.*

“Questa esperienza ha rafforzato tantissimo il valore dell’uguaglianza, che giace in noi senza esserne a conoscenza, infatti abbiamo appreso che le persone prive della vista vengono chiamate più propriamente non vedenti e non cieche come la maggior parte della popolazione pensa. Ricorda che il non possedere la capacità di vedere non potrà mai rendere diversa una persona da un’altra.”

*Isacco R.*

“Nel percorso gli occhi non servivano perché era completamente al buio, bisognava saper sviluppare al meglio gli altri quattro sensi. All’inizio avevo molta tensione, insicurezza e paura perché mi pareva molto strano entrare in questo percorso, guidati da un non vedente e per di più non poter usare gli occhi.”

***Benedetta F.***

“C’è un corridoio davanti a me con qualche luce nella parte bassa della parete, la tensione aumenta sempre di più, ho un bastone in mano per quando ci sarà il buio totale e dovrò riuscire a orientarmi con i quattro sensi che mi restano oltre alla vista. Il percorso comincia e io chiudo gli occhi, li voglio rilassare per un po’, le emozioni si mischiano una con l’altra, ho paura ma allo stesso tempo sono emozionata; so che gli altri erano con me e che non li avrei persi, ma la paura resta”

***Maria Elena B***

“Camminammo lungo un corridoio dove incontrammo un ragazzo, Pietro, la nostra guida non vedente e fummo accompagnati anche da un amico, il nostro bastone. Era bello toccare gli oggetti diversamente, perché ogni loro forma, ogni loro difetto e pregio veniva sentito bene, non con superficialità come quando questi oggetti vengono solamente visti. Grazie anche a Pietro e Elisabetta, la ragazza che ci ha intrattenuto prima di fare il percorso, abbiamo capito che anche i non vedenti possono avere una vita normale come la nostra, possono cucinare, avere una famiglia, dei figli, solo in una realtà più difficile della nostra, noi ragazzi fortunati.

***Giulia M.***

“Camminammo lungo un corridoio dove incontrammo un ragazzo, Pietro, la nostra guida non vedente e fummo accompagnati anche da un amico, il nostro bastone le nostre conclusioni furono che era una bellissima esperienza, e che anche se all’inizio eravamo spaventati ed ansiosi, alla fine, abituatisi al buio si stava bene e che riuscire a capire quali oggetti stiamo toccando non è così facile, e che, trovare un oggetto della nostra quotidianità che alla luce considereremmo normale, al buio crea entusiasmo.”

***Chiara T.***

“Io, Fava, Ane, Viso, Bomber, Isacco e la professoressa Zani eravamo arrivati lì con la nostra guida Cesare attraverso un bosco, dove l’emozione di sentire i sassi e l’erba sotto i piedi era più grande del solito. In questo bosco le nostre mani si muovevano alla ricerca degli altri, della sicurezza e degli oggetti che ci circondavano.”

***Francesca F.***

“Passare da una città di periferia ad una metropoli è un salto nel vuoto quanto passare dalla luce al buio. Con la tensione aumenta, però, anche la curiosità dell’ignoto che ci porta a vedere il mondo di sempre con “occhi” diversi acquisendo, così, autostima, sicurezza in sé stessi e maturità. Si impara a superare gli ostacoli, non solo fisici, ritrovandosi con un’esperienza in più rispetto a chi non ha provato questa realtà.”

***Enrico C.***